

Un sistema di luoghi in attesa.
***Zwischennutzung* lagunare**

Alessandro Mosetti

Il termine tedesco *Zwischennutzung*¹ è una parola composta che lega la nozione dell'utilizzo di un bene a una temporalità di prestabilita durata. Ma è il prefisso *Zwischen*, traducibile come “nel mezzo”, che è in grado di suggerire, o aggiungere, un carattere semanticamente legato all'ambito spaziale² entro il quale questa qualità di utilizzo è in grado di compiersi.

Questa premessa lessicale è necessaria ai fini di introdurre, nella giusta ottica, l'argomento di discussione che è incentrato sul ruolo che assume l'allestimento, inteso come progetto di architettura effimera promosso da enti pubblici e privati, ai fini teorici e pratici nello strutturare una metodologia sperimentale tale da arricchire gli attuali studi urbani e sul paesaggio³.

Venezia nella sua puriscalar accensione di città-laguna-paesaggio rappresenta questo “luogo di mezzo” nel quale architetture e azioni si concretizzano in un tempo sospeso, *Zwischenzeit*, individuato tra i due termini temporali di montaggio e smantellamento dei propri apparati allestitivi.

In un panorama composito come quello veneziano in lotta nel volere scindere la natura più strettamente legata a un aggressivo consumo turistico del proprio patrimonio, si affianca la necessità di approntare metodologie di intervento inedite, tese a dimostrare come quegli stessi operatori culturali attrattori di pubblico possano determinare, approntando nuove iniziative supportate da politiche di nuova determinazione, conseguenze positive in ricaduta sull'intero sistema paesaggistico lagunare reinserendo Venezia all'interno di un bacino più ampio di relazioni e valori.

La costruzione di questa rete di valori può giungere a effettiva sostanza solo se supportata dal riconoscimento di un ruolo urbano che la mostra possiede nei confronti del luogo nel quale interviene.

La lunga tradizione veneziana nel trasfigurare lo spazio dell'ordinario in *extra*-ordinario⁴ riusciva, all'indomani del 1968⁵, a sostanziare una nuova sensibilità nel volere intendere la mostra come occasione di intervento progettuale⁶ in grado di rispondere a istanze socioculturali nel tempo dell'immediato. Figli di una precisa epoca storica, tali approcci

trovavano a Venezia una certa concretezza, tra gli anni 1975 e il 1991⁷, in quanto sostenuti da una peculiare forma di dibattito tesa a legare le politiche messe in campo tra il governo della città e gli operatori culturali coinvolti, i contenuti, la metodologia allestitiva e le finalità direzionate a usare, ad ogni modo, attivamente il paesaggio urbano e lagunare in chiave espositiva.

Ma se da un lato vi erano luoghi allestiti dall'altro vi era la scelta di intendere la mostra in forma di "concorso"⁸: il progetto del temporaneo diveniva "progetto" di un permanente in via di sperimentazione⁹ e come tale poteva essere definito come un banco di prova per nuove forme di utilizzo di spazi pubblici obliati, abbandonati o usurati in attesa¹⁰ di un piano strategico e strutturato.

Questo aspetto militante che è proprio del carattere espositivo delle mostre veneziane potrebbe essere riportato all'attualità a elemento di propulsione di un nuovo atteggiamento operativo nel ridefinire la prassi di intervento per luoghi di *Zwischennutzung* lagunare.

Ci si domanda, dunque, con quali metodologie oggi la mostra¹¹ possa intervenire nel paesaggio lagunare sottraendosi dall'essere mero *display* o *slogan*.

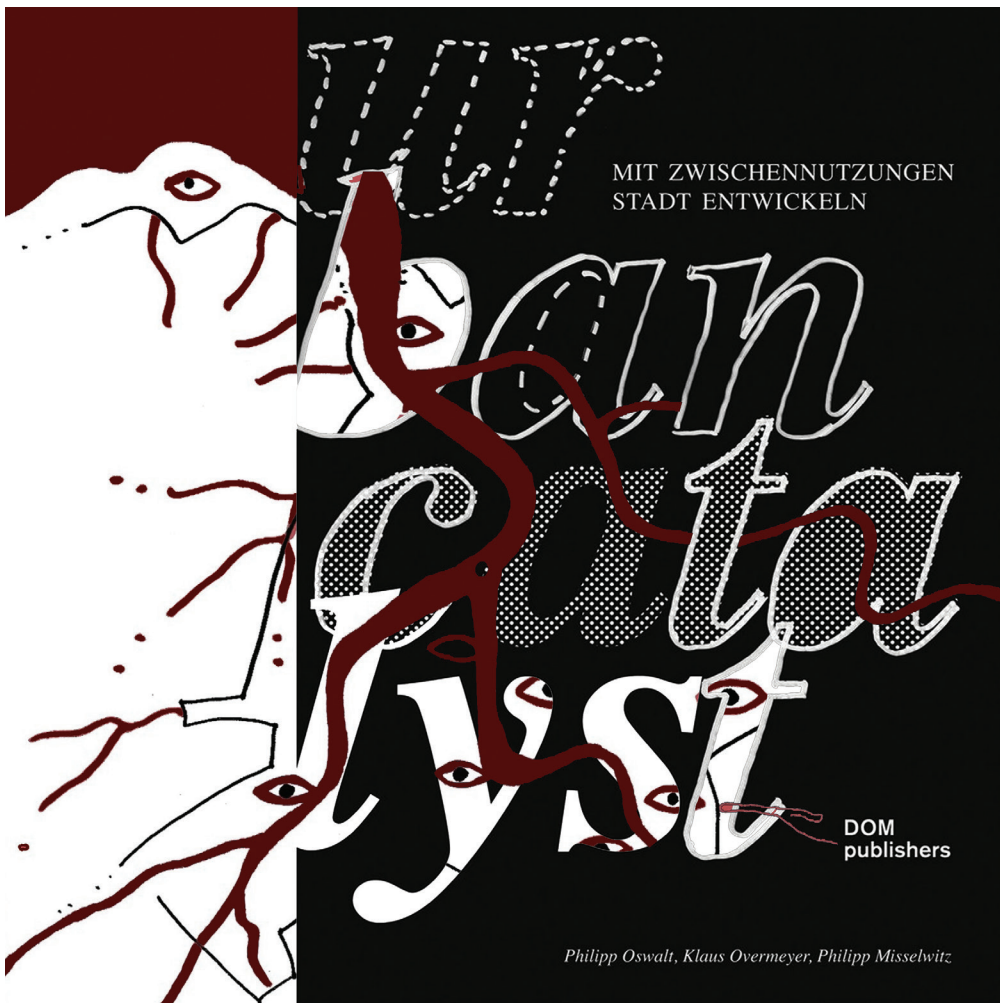
Dalla fine degli anni Novanta la poetica del "luogo abbandonato" si lega indissolubilmente a un certo carattere di negligenza tale da dovere essere eradicato da un progetto di riuso di stampo balsamico e pacificatore.

A questo punto si introduce, contrastando l'utilizzo della locuzione "luogo rifiutato", la figura del "luogo in attesa", definizione che sembra arricchire il dato spaziale con quello temporale.

In questi anni si avviano, in ambito tedesco e statunitense, politiche rivolte al tema della "riconversione" di aree dismesse i cui usufruttuari erano riconosciuti in associazioni culturali o collettivi di architetti e artisti che attraverso un intermediario, ovvero un garante giuridico per posta di fideiussione, prendevano in gestione l'area, in un arco di tempo limitato, ponendo in essere il proprio *urban action plan*.

All'alba degli anni Duemila questi "spazi in attesa" incominciano a essere oggetto di esame per quella branca di studi urbani assimilabile alla definizione di *urban regeneration*: spazi appetibili per azioni progettuali che indirizzano i propri obiettivi nel duplice campo giocato dal sinergico rapporto esistente tra recupero edilizio e rigenerazione spaziale.

La rigenerazione urbana nella sua prodigalità nel costruire una metodologia di progetto rivolta a *trans*-formare spazi urbani lacerati sempre



Zwischennutzung: sistema di luoghi in attesa sotto osservazione.

Montaggio a cura di A. Mosetti, *Taipei Organic Acupuncture*, disegno di M. Casagrande, 2010; P. Misselwitz, P. Oswalt., K. Overmeyer, *The power of temporary use*, DOM publishers, Berlin 2013

più assume come prassi operativa sistemi di progettazione *bottom-up*, inclusivi e di stampo prettamente partecipativo.

In contesto internazionale l'aspetto partecipativo dei processi di progettazione a livello urbano-paesaggistico è direzionato a definire nuovi approcci di studio in materia urbana-paesaggistica.

I termini *tactical urbanism*¹² e *urban catalyst*¹³ mirano a indicare azioni progettuali, *urban actions*, in potere di testare l'efficacia di alcune scelte di programmazione urbana che verranno intraprese dalla *governance* della città a distanza di anni a venire: in tal modo il progetto del temporaneo si rende propedeutico a un successivo processo di pianificazione a maglie più rigide.

In assenza di una regolamentazione a livello internazionale in materia di "riuso" si assiste alla nascita di numerosi uffici specializzati nel gestire progetti di recupero temporaneo attraverso la stipula di contratti in comodato d'uso per la fornitura di servizi a scopo aggregativo/culturale.

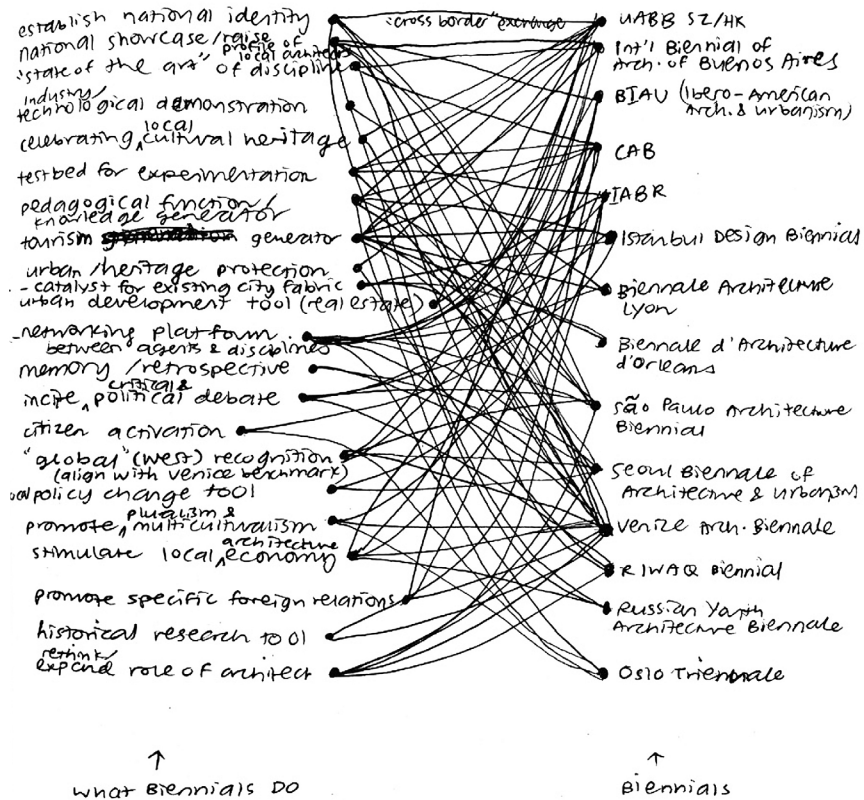
A tal proposito, nel 2001 il progetto europeo *Urban Catalyst*¹⁴ in collaborazione con l'assessorato all'urbanistica di Berlino fondava il concetto di *Zwischernnutzungsfond* termine traducibile in "tavola rotonda per il riutilizzo temporaneo".

Tale ulteriore precisazione lessicale risulta essere necessaria al fine di comprendere come possa essere chiarito in un unico termine il carattere partecipativo rivolto alla progettazione di "spazi in attesa" sotto la garanzia esercitata dell'ufficio pubblico di competenza a livello comunale.

In ambito prettamente italiano l'esperienza maturata all'estero sul tema dello *Zwischennutzung* potrebbe arricchire quelle che sono le nozioni di base e procedurali della stessa rigenerazione urbana, introducendo con maggiore forza il "fattore tempo" all'interno della prassi progettuale destinata per le "aree in attesa" definibili anche come *testing zones*. Tornando a Venezia, si delinea come la stessa "mostra" potrebbe assumere quelle strategie operative di recente determinazione messe in pratica nel campo degli studi urbani per potere sempre più rinsaldare un legame integrale tra le pratiche di allestimento temporanee, esposizione e trasformazione urbana da intendere come prodotto di azioni progettuali sperimentali per determinati "luoghi in attesa".

L'esperienza maturata recentemente all'estero e in Italia relativa alle azioni urbane precedentemente descritte si fonda primariamente

EFFECTS



Biennial Intended Effects
Amelyn Ng

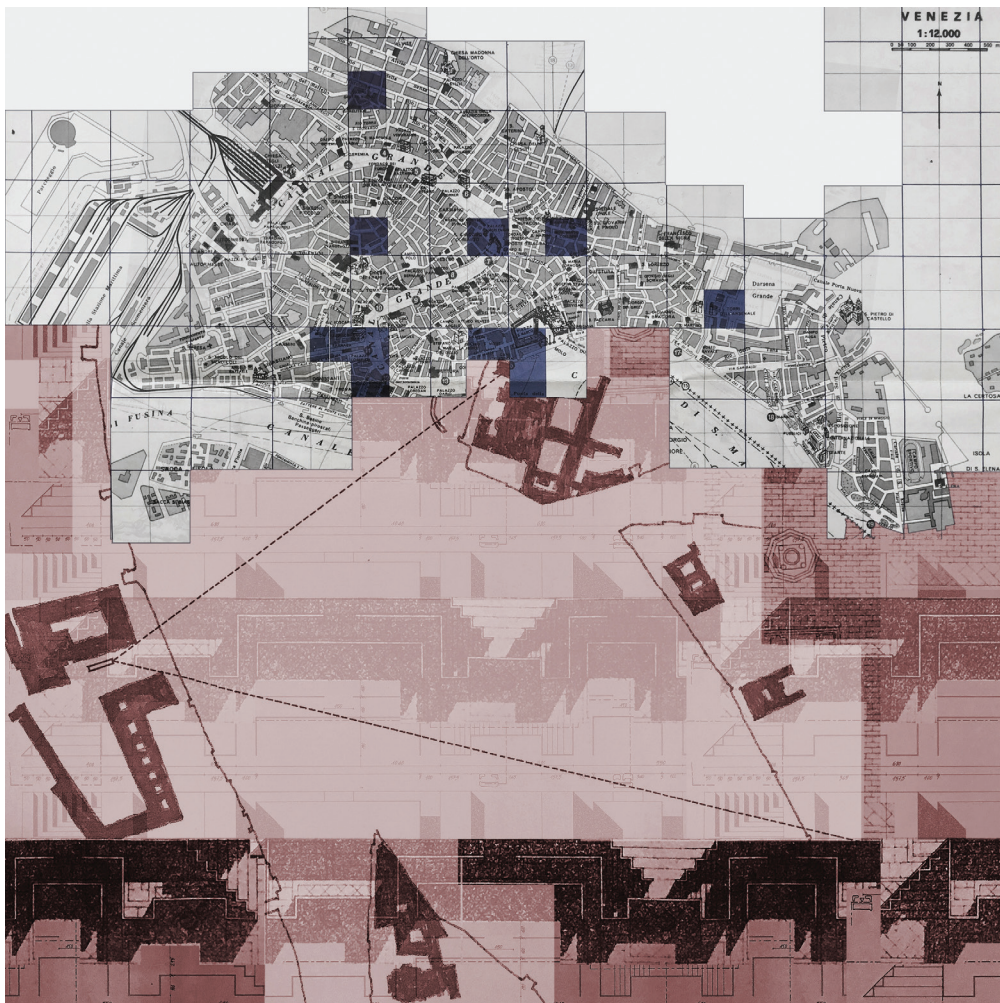
sull'analisi descrittiva del territorio in ricerca di quelle aree potenziali, *testing zones*, per le quali approntare determinate azioni progettuali. Si rende necessaria la redazione di "atlanti" che possano illustrare possibili luoghi o nodi di una rete di azioni di nuovo innesto pluriscalari. Dagli anni Duemila si nota come a Venezia il tema della riattivazione di singoli spazi obliati a favore di gruppi di attivisti nel campo delle arti cede il passo a operazioni in grado di ragionare sulla grande scala, travalicando quella urbana definita dal perimetro del centro storico, per giungere alla più interessante definizione di un vero e proprio "sistema di luoghi in attesa".

In contesto prettamente veneziano, nel 2014 nasceva "BURB"¹⁵ acronimo da svelare nei termini di "Biennale Urbana":

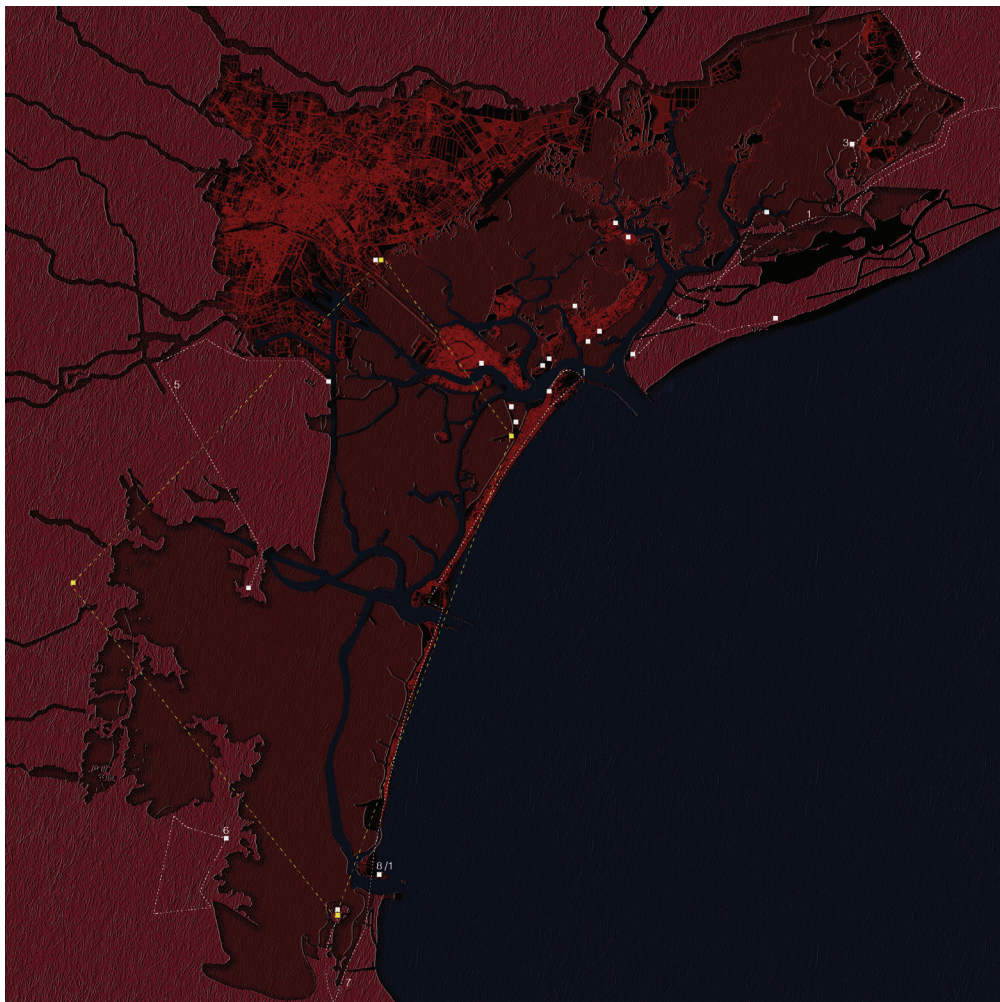
BURB explores the limits and the inhabits the existing distances in-between Biennale (Arts), Venice (City) and the Lagoon (Territory)... BURB is an emerging trans-local agency that cluster and weaves formal and informal realities, local and international institutions, cultural and social practitioners, visitors and inhabitants, in a common action for change.¹⁶

Dal 2014, "BURB" opera parallelamente al manifestarsi delle Biennali di Arti Visive curate dalla Biennale di Venezia. In questo modo è leggibile la volontà di coinvolgere il flusso di visitatori abituali della Biennale per coinvolgerli in processi e azioni di partecipazione collettiva rivolti a *lieux infinis*¹⁷, luoghi obliati che, fuori dal sistema dei padiglioni, recuperano la loro importanza nel veicolare una nuova forma di turismo culturale, lento, e rivolto a divulgare specificità del bacino paesaggistico entro il quale Venezia è sedimentata.

Le operazioni promosse da "BURB" sul territorio sono strettamente legate a *partners* legati in primo luogo al Comune di Venezia, a enti per la promozione turistica locale, al mondo della ricerca universitaria, a enti governativi e ministeriali di alcuni paesi europei, a studi professionali di settore e all'editoria. Il ruolo che "BURB" assume nei confronti della città-laguna è riassumibile come "militanza urbanistica"¹⁸, un concetto molto chiaro che integra la nozione di "militanza", architettonica e spaziale, che era già stata messa in luce alla fine degli anni Settanta del Novecento nell'intervento di Paolo Portoghesi e Maurizio Scaparro a inaugurazione della mostra *Venezia e lo spazio scenico* (1979):

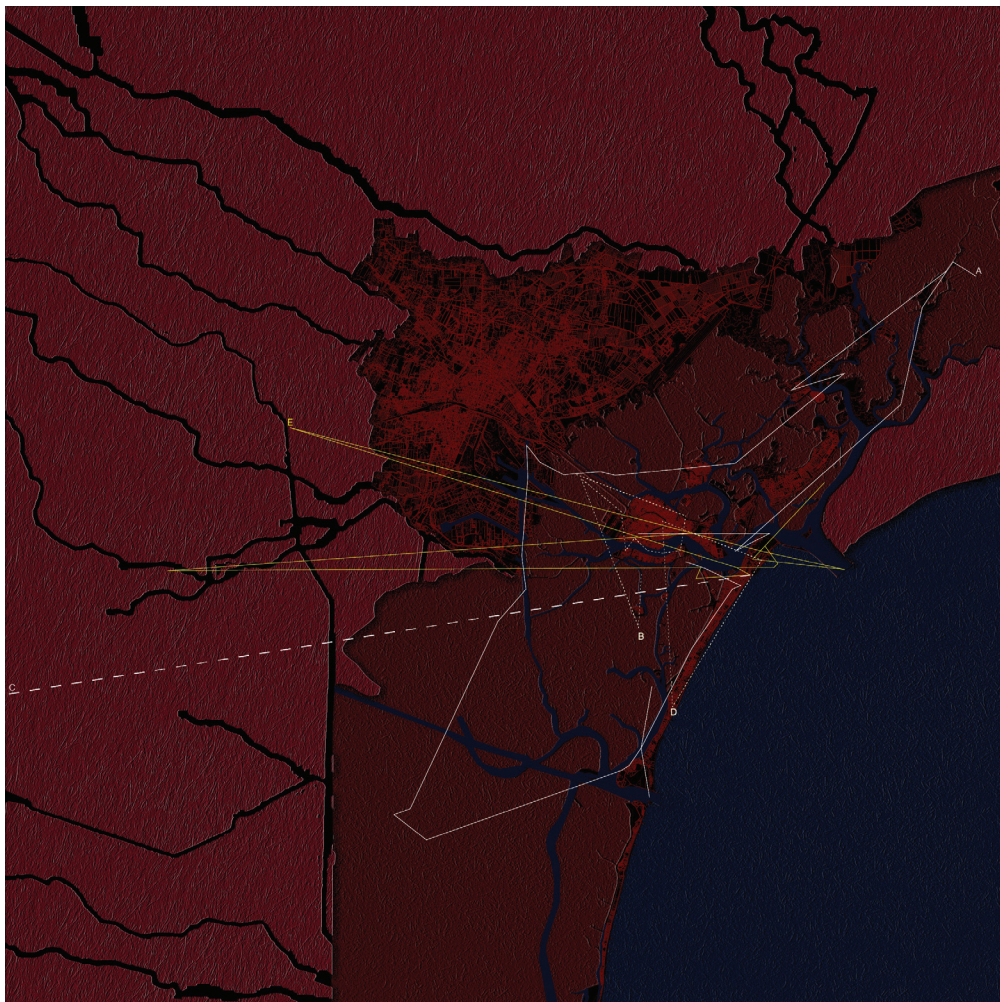


“Venezia e lo spazio scenico”. Un progetto scenico pluriscalar.
 Montaggio a cura di A. Mosetti, disegni autografi di G. C. Leoncilli Massi
 relativi agli elaborati di progetto per l’allestimento della mostra
 “Venezia e lo spazio scenico”, Venezia 1979, Università Iuav di Venezia-Archivio Progetti



Sistema di “luoghi in attesa” attivati dal progetto europeo “CHRISTA”. Mappa a cura di A. Mosetti. Le linee tratteggiate in bianco individuano gli itinerari di progetto analizzati.

I punti bianchi rappresentano i capisaldi del sistema di visita del territorio.
Le linee tratteggiate in giallo individuano la rete di connessione tra i punti di accesso del “Sistema ecomuseale della Laguna di Venezia e dei territori di gronda”



“BURB”. *Azioni urbane*. Mappa a cura di A. Mosetti riportante il sistema di luoghi e percorsi oggetto di azioni urbane (*urban intervention camps*) operate da “BURB”. Nello specifico: *Under the Boardwalk* 2016, *Galleria del Vento* 2017, *Eye of the Beholder* 2017, UIC Caserma PEPE 2017, UIC Caserma PEPE 2018

Il settore Architettura e Teatro si sono così incontrati sul terreno della rivalutazione dei luoghi come matrici della cultura: [...] sull'importanza e attualità, dall'altra parte, di reinventare e riprogettare la città esistente attraverso la reintegrazione dell'immaginario e del nuovo uso dell'effimero. [...] la mostra rivela la sua progettualità in quanto suggerisce una riappropriazione di questi luoghi in funzione di un'idea di Venezia come città della sperimentazione, dell'incontro e dello scambio tra culture in confronto e in conflitto.¹⁹

Le azioni progettuali di quegli anni vengono a identificarsi come operazioni aventi una ricaduta sociale, politica e culturale nei confronti della città: sono queste azioni progettuali che mirano a restituire alla comunità urbana spazi e temi di dibattito tali da provocare processi di confronto e conflitto tra amministrazione e cittadino.

La volontà di "BURB" è quella di redigere il piano a grande scala entro il quale architetture temporanee possano trovare un valore aggiuntivo a quello spiccatamente legato alla mera esposizione: un radicamento in sistema per la lettura rinnovata di un territorio ricucito.

Il programma di azione spaziale di "BURB" si manifesta attraverso molte tipologie di attività; tra queste trovano interessante collocazione i cosiddetti *urban intervention camps*²⁰ nei quali, grazie al patrocinio dei singoli padiglioni nazionali in contemporanea attività nei Giardini della Biennale, mirano a riattivare luoghi obliati testandone le potenzialità di utilizzo.

I termini chiave attraverso i quali leggere questo fenomeno sono individuabili in *heritage*, *culture* e *landscape*: il patrimonio ambientale e urbano, la cultura intesa nella veste sia di operatore che di intermediario degli approcci metodologici messi in campo aiutano a ridefinire le trame di un inedito paesaggio, *landscape*, azionato e tutelato da specifiche politiche e pratiche curatoriali che non si limitano più al solo campo espositivo ma trattano, *in continuum*, lo stesso paesaggio-patrimonio.

Il 2020 è l'anno di conclusione del progetto europeo quadriennale denominato "CHRISTA" il cui acronimo allude alla più interessante definizione di *Culture and heritage for responsible innovative and sustainable tourism actions*.

Leggendo il programma e gli obbiettivi del progetto europeo si ha la percezione di chiarire quelli che saranno, presumibilmente, gli ambiti di interesse per futuri interventi curatoriali su Venezia e la sua laguna.

Il progetto “CHRISTA” si pone in continuità di intenti rispetto a alcuni interessanti capi legislativi che dal 2017 trovano effettiva validità in ambito di legislazione regionale. Nella fattispecie la legge 14 del 2017 indica, all’articolo otto del capo primo, la volontà di incentivare gli interventi di riuso temporaneo del patrimonio esistente mediante interventi che possano prevedere la partecipazione in partenariato pubblico-privato e indicando come fine “prioritario” del riuso quello legato all’ambito culturale, espositivo, teatrale e laboratoriale-didattico. La sopracitata legge costituisce parte integrante del maggiormente nutrito corpo legislativo della legge regionale numero 11 del 2019 meglio conosciuta come *Veneto 2050* che delinea l’orizzonte legislativo entro il quale muoversi al fine di raggiungere obiettivi certi relativi a processi di rigenerazione urbana e rinaturalizzazione delle aree agricole²¹. La centralità delle questioni relative al turismo e a un certo *cultural heritage* è nodale per Venezia, così come la volontà di introdurre un’alternativa lenta e sensibile a quella di un turismo aggressivo risulta essere problema nodale tale da divenire motore per le politiche di intervento nel territorio. Già nel 2012, al fine di porre in essere tale scenario, era stata avanzata l’ipotesi di trasformare Venezia in uno *specialized hub for cultural production*²². In accordo con questa linea di pensiero possono essere letti i campi di azione del progetto “CHRISTA” che si addensano attorno ai seguenti punti: patrimonio intangibile, patrimonio industriale e attrattori turistici²³. Sotto questa ottica le azioni operate da “BURB” possono essere interpretate con peculiare interesse. È possibile intravedere una delle possibili vie per la gestione del territorio in talune politiche in atto che tendono a definire un sistema di relazioni a maglie ampie tali da annodare “luoghi in attesa” e di possibile strutturazione (come è accaduto nel 1993 per il *Parco Scientifico e Tecnologico del Vega* a Marghera) a azioni partecipate (*Urban Intervention Camps*) in grado di testare potenzialità ancora rimaste inesprese di luoghi o territori in attesa di cura. A Venezia la curatela di mostre, eventi e esposizioni si lega, integrandone processi attuativi e metodologici, a un ambito più ampio di politiche che fino a pochi anni fa erano ad appannaggio solo degli studi urbani e legati a processi propri di rigenerazione urbana. La situazione fino a qui riportata è tesa a delineare un sottobosco di politiche e pratiche curatoriali territoriali che intessono relazioni con le attuali ricerche sulla trasformazione urbana, la cura del paesaggio, l’ecologia o sostenibilità ambientale e la cura di un *heritage* da inten-



Itinerari lagunari, paesaggi dell'artificio. Montaggio a cura di A. Mosetti, La laguna veneta col basso padovano e trevisano, disegno di Cristoforo Sabbadino, 1552; Le paysage est aussi un musée des oeuvres de l'homme, citazione tratta da uno schizzo di Y. Friedman elaborato per il progetto "Vigne Museum" per Livio Felluga di Rosazzo (Provincia di Udine, 2014); D. Mantovani, P. Molmenti, Le isole della laguna veneta, Istituto italiano d'Arti Grafiche, Bergamo 1904, p. 32

dere nella triplice figura di patrimonio edilizio esistente, patrimonio ambientale e patrimonio culturale.

Emerge un carattere dovutamente integrale tra le politiche messe in campo da quelle discipline che lavorano in concerto all'interno dello stesso palinsesto lagunare, aventi stesse finalità e presupposti operativi e che necessariamente dovrebbero lavorare sinergicamente al fine di delineare meglio gli orizzonti operativi e culturali dei processi di cura urbana/lagunare/territoriale.

1. Termine traducibile generalmente in “utilizzo temporaneo”. In ambito forestale indica un “taglio intercalare” o “utilizzazione non regolata”. Cfr. M. Conedera, F. Giudici, *Termini forestali. Tedesco-Italiano*, Istituto federale di ricerca per la foresta, la neve e il paesaggio FNP, Bellinzona 1993, p. 120.

2. È doveroso citare in calce il termine tedesco composto *Zwischeraum* affine alla locuzione inglese *space in between*: termini ai quali si legano interessanti studi compositivi-architettonici che possono ampliare e chiarire la dimensione architettonica dello stesso termine *Zwischennutzung*. A titolo di confronto si rimanda a M. Risselada (a cura di), *The space between*, Verlag der Buchhandlung Walther König, Köln 2017.

3. Cfr. S. C. Hill, *This is Temporary. How Transient Projects are Redefining Architecture*, RIBA Enterprise, New Castle 2016.

4. La letteratura incentrata sul ruolo che l’architettura effimera ha avuto a Venezia nel trasformare gli spazi urbani è ricca e densa. Si rimanda a: M. Brusatin (a cura di), *Venezia e lo spazio scenico*, La Biennale di Venezia, Venezia 1980.

5. Un interessante commento riguardo alla situazione della Biennale all’indomani delle proteste del 1968 è riportato nella trascrizione in un’intervista a Vittorio Gregotti trascritta in: A. Levy, W. Menking, *Architecture on Display: on*

the History of the Venice Biennale of Architecture, Architectural Association London, Londra 2010, pp. 21-33.

6. P. Portoghesi, *L’offerta progettuale*, in “Progetto Venezia: 3. Mostra Internazionale di Architettura/La Biennale di Venezia”, Edizioni La Biennale di Venezia, Venezia 1985, p. 10.

7. Tale forbice temporale prende in considerazione le edizioni di Biennale focalizzate sul tema del concorso: dal *Progetto Venezia* di Aldo Rossi (1985) ai plurimi concorsi indetti per la *5a Mostra Internazionale di Architettura* curata da F. Dal Co (1991).

8. È Aldo Rossi a definire la Biennale come “laboratorio progettuale”. Cfr. A. Rossi (a cura di), *Terza mostra internazionale di architettura: progetto Venezia/La Biennale di Venezia*, Catalogo della mostra, Electa, Milano 1985.

9. Cfr. I. Inti, *Riuso temporaneo in “Territorio”*, n. 56, 2011, pp. 14-17.

10. Tra la fine degli anni Settanta e i primi anni Ottanta ricordiamo la cessione operata dalla Marina Militare delle Corderie dell’Arsenale di Venezia in favore della Biennale di Venezia.

11. Cfr. E. L. Pelkonen, *Exhibit A. Exhibitions that transformed Architectures 1948-2000*, Phaidon, Londra-New York 2018; E. L. Pelkonen, *Exhibiting Architecture: a Paradox?*, Yale School of Architecture, New Haven 2015.

12. Cfr. M. Lydon, A. Garcia, *Tactical urbanism. Short-term action for Long-term change*, Island Press, Washington 2015.

13. Cfr. P. Oswalt, K. Overmeyer, P. Misselwitz, *Urban Catalyst. The power of temporary uses*, DOM Publishers, Berlin 2014.

14. *Urban Catalyst* è il nome di un progetto biennale (2001-2003) di ricerca europeo, con sede presso la TU di Berlino, incentrato sulle strategie dell'uso temporaneo all'interno delle città. Nel 2007 viene fondato lo studio Urban Catalyst GmbH in modo tale da proseguire le attività di ricerca sul campo operativo della prassi progettuale urbana.

15. I fondatori di "BURB" sono Lorenzo Romito, Giulia Mazzorin e Andrea Curtoni. Lorenzo Romito è co-autore del "Laboratorio Stalker di arte urbana e ricerche sul territorio" (1995), "Osservatorio Nomade" (2001), "Stalker Walking School" (2012).

16. È possibile leggere l'intero contributo al sito web www.biennaleurbana.com.

17. Si rimanda al motto utilizzato dal padiglione francese durante la Biennale di Architettura 2018. "Lieux infinis" è il titolo del catalogo che consegue all'esperienza espositiva: una raccolta di luoghi intesi come infiniti per gli infiniti utilizzi che potrebbero esservi instillati.

18. L. Caneda, *Biennale Urbana: esperienze collettive nello spazio pubblico*. Andrea Curtoni racconta l'urban action in "Il manifesto", 24/09/2016.

19. P. Portoghesi, M. Scaparro, *Venezia Teatro del Mondo* in M. Brusatin (a cura di), *Venezia e lo spazio scenico*, La Biennale di Venezia, Venezia 1979, p. 7.

20. Dal 2016 al 2018 riportiamo i seguenti *Urban Intervention Camp (UIC)*: *PEPE 16*, *PEPE 17*, *PEPE 18* tese a proporre azioni di recupero per gli spazi della caserma d'artiglieria "G. Pepe" al Lido di Venezia.

21. Il nome per esteso della "Legge Regionale 14/2019" riporta la seguente dicitura *Veneto 2050: politiche per la riqualificazione urbana e la rinaturalizzazione del territorio e modifiche alla legge regionale 23 aprile 2004 n. 11 "Norme per il governo del territorio e in materia di paesaggio"*.

22. P. L. Sacco, *Venice, reloaded? A tale of urban life (and death)* in H. K. Anheier, Y. R. Isar, *Cultures and Globalization: Cities, Cultural Policy and Governance*, SAGE, London 2012, p. 322.

23. Informazione tratta dal comunicato stampa n. 1621/2019 del 4/10/2019 diramato dall'AVN (Regione Veneto).